LILIANA ELLENA, LUISA RENZO, GIULIA STRIPPOLI

RI-TORINO

Le immagini che qui presentiamo nascono dall'iniziativa "Ri-Torino", organizzata dal gruppo torinese di Storie in movimento (Sim) il 7 dicembre 2012 per lanciare un progetto di riflessione sullo spazio urbano e sulla trasmissione, riscrittura e revisione della memoria storica della città. Abbiamo scelto delle immagini che testimoniassero le trasformazioni urbane e le abbiamo esposte e presentate durante una festa all'Arcabalenga, un'ex osteria aperta temporaneamente dall'associazione "Fuori di Palazzo": attiva nel quartiere di Porta Palazzo – territorio compreso tra il centro città e l'area dell'oltre Dora e crocevia di culture diverse – lavora attorno alla promozione di reti di vicinato per migliorare relazioni, strategie di vita quotidiana dei singoli e usi degli spazi pubblici.

Con questo progetto abbiamo iniziato a riflettere su come alcuni luoghi di Torino potessero parlare delle trasformazioni urbane, dei processi di delocalizzazione, deindustrializzazione, gentrificazione e dei cambiamenti di una città che si presenta come perla e vetrina della cultura italiana, spesso a scapito della conoscenza della storia del lavoro, delle migrazioni, delle lotte sociali, dei conflitti e delle memorie parziali. Nello spirito di Sim, questo progetto guarda a forme di pratiche di ricerca in grado di rimettere in comunicazione i diversi luoghi e soggetti attraverso cui si articola l'elaborazione e la produzione del sapere storico. La riflessione sui cambiamenti e le trasformazioni della città pertanto ambisce a mettere in campo sguardi e memorie radicate nelle contraddizioni che attraversano il presente.

Torino costituisce un caso significativo dei processi di riscrittura dello spazio urbano. In particolare, a partire dagli anni novanta, l'esistenza di grandi aree svuotate dalle dismissioni industriali è stata il motore di diversi progetti di riconfigurazione del futuro postindustriale della città, che ha avuto come obiettivo fondamentale il suo rilancio in chiave turistica e "culturale", proseguito e accelerato dai giochi olimpici del 2006 e dalle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità. Una trama di riscrittura della città che si è sviluppata attraverso quattro "spine", assi trasversali di riorganizzazione del tessuto urbano, in cui la sequenza abbandono-distruzione-sostituzione ha portato con sé la cancellazione delle memorie più conflittuali e la reinterpretazione di altre.

Le immagini ripercorrono alcuni dei momenti di svolta delle metamorfosi strutturali che hanno attraversato Torino, connesse alla trasformazione del suo ruolo in Italia e sulla scena internazionale dopo l'Unità, restituendo spesso, a partire da un unico luogo, tracce di riscritture storiche diverse dello spazio urbano.

Dal fare e dal disfare sono derivate profonde discontinuità. Il tramonto del ruolo di capitale politica, nel 1865, fu vissuto a lungo come un doloroso trauma

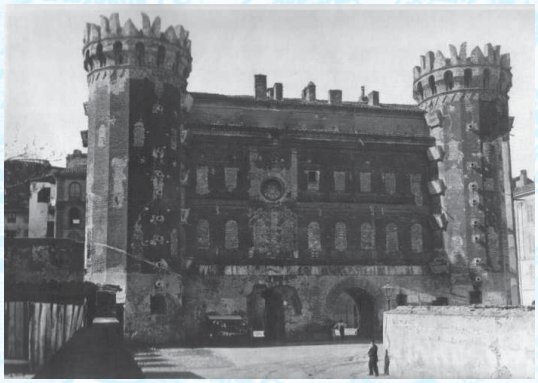
Adunata oceanica in piazza Vittorio Emanuele I (dal 1918 Piazza Vittorio Veneto) a Torino in occasione della visita di Benito Mussolini alla città per l'inaugurazione dello stabilimento di Mirafiori nel 1939

ed ebbe conseguenze tangibili sulla demografia, sulla composizione sociale e sull'economia del capoluogo piemontese.

Benedizione delle bandiere davanti al Duomo di Torino nella seconda metà del XIX secolo. Si vede il Palazzo Richelmy (Palas dij Pòrti), costruito dal Castellamonte nel 1622 e demolito dal regime fascista nel 1936, insieme a tutta l'antica Isola di Santa Lucia, nell'ambito di una riqualificazione che, in realtà, mirava ad affermare la "romanità" di Torino. Nel 1965 fu costruito al suo posto il Palazzaccio, l'Ufficio tecnico dei lavori pubblici del comune

La città, in questa nuova e più modesta dimensione, trovò però anche una rinnovata carica vitale verso una futura prospettiva industriale, immaginandosi come una sintesi di "lavoro e pensiero" che serviva a rappresentarsi come l'unica capitale morale del Regno d'Italia e, nello stesso tempo, come moderna città manifatturiera e operaia. Tra le due guerre si consolidò l'immagine di una città ricettiva, capace di accogliere migliaia di immigrati provenienti dalle più diverse regioni italiane; il piccone distruttore e risanatore del fascismo sventrò negli anni trenta intere aree del centro: l'operazione trovava la sua legittimazione nel prestigio e nel risanamento urbano e sociale, con l'assorbimento di parte della disoccupazione derivata dalla crisi del '29. A un centro artigiano e piccolo borghese, subentrò un'utenza terziaria o residenziale, con un reddito più alto. Nel secondo dopoguerra la ricostruzione e la crescita industriale fecero espandere in modo disordinato la sua geografia sotto l'impulso dell'iniziativa privata e di un diffuso abusivismo.

Nel 2011, il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha messo Torino sotto i riflettori dei media e di migliaia di turisti che ne hanno visitato i palazzi storici, i musei, le piazze e i monumenti. Questa sorta di "scoperta" della città come allettante meta turistica grazie alla svariata offerta culturale ed enogastronomica, ha dunque modificato un immaginario comune piuttosto diffuso che la identificava soprattutto attraverso la Fiat, la Juventus, il Grande Torino e magari i gianduiotti. Questo evento mediatico ha focalizzato l'attenzione soprattutto sul fatto che sia ormai diventata una città bella, una località turistica, uno spazio in grado di offrire i servizi dei più apprezzati centri italiani ed europei. La



Porta Palatina di Torino dopo la demolizione degli edifici addossati e i restauri della seconda metà del XIX secolo. Nei primi anni del Novecento si decise di procedere alla completa liberazione del monumento antico. Fu nuovamente oggetto di restauro dal 1934 al 1938, su iniziativa del governo fascista. Vennero dunque aperti tutti i fornici e isolata la struttura dal contesto urbano circostante, abbattendo un gruppo di vecchie case troppo a ridosso del monumento e collocate la coppia di statue bronzee di Giulio Cesare e Cesare Augusto

Altarino con scolpita l'immagine della Consolata situato nel cortile della Manifattura Tabacchi di Torino. L'Altarino fa parte delle 200 stele in pietra poste tra Regio Parco e Lucento dopo la vittoria dei Piemontesi sui Francesi che assediavano Torino nel 1706. Testimonianze orali raccontano che durante le guerre mondiali le operaie della Manifattura si riunissero davanti all'altarino per pregare la Madonna della Consolata di proteggere i congiunti al fronte. La Manifattura ha cessato la sua attività nel 1996

particolare commistione tra la storia visibile ed esposta nello spazio urbano e l'innovazione in termini ingegneristici, architettonici e dei servizi, è stata e continua a essere un biglietto da visita della città, una pubblicità ben riuscita offerta dai media.

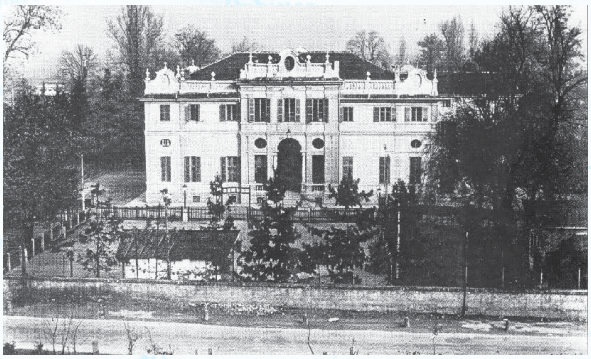
La "nuova" Torino come sta usando, riusando, ricostruendo e modificando lo spazio urbano? Intorno a questa domanda abbiamo strutturato il nostro progetto. In una prospettiva interdisciplinare e "dal basso" abbiamo pensato di coinvolgere storici, urbanisti, sociologi e tutte quelle persone interessate a riflettere insieme sulla storia e la memoria della città, tenendo in particolare considerazione quei processi rimossi, mal interpretati, fraintesi o dimenticati dall'operazione di marketing promozionale, come i flussi migratori, il lavoro, la mobilitazione di massa, i movimenti sociali, i conflitti dentro e fuori i luoghi di lavoro e le pratiche di inclusione/esclusione dalla città.

Abbiamo scelto dei luoghi particolarmente significativi per il conflitto attorno alla memoria a cui rimandano attraverso processi di riscrittura/risignificazione dello spazio urbano o di cancellazione di memorie non egemoni. Qui le tracce del passato si combinano con i progressivi mutamenti, dando origine a interessanti stratificazioni: i cambiamenti che piazze, palazzi, monumenti ecc. hanno subito, non sono esclusivamente oggetto di conoscenza storica o artistica ma possono suscitare

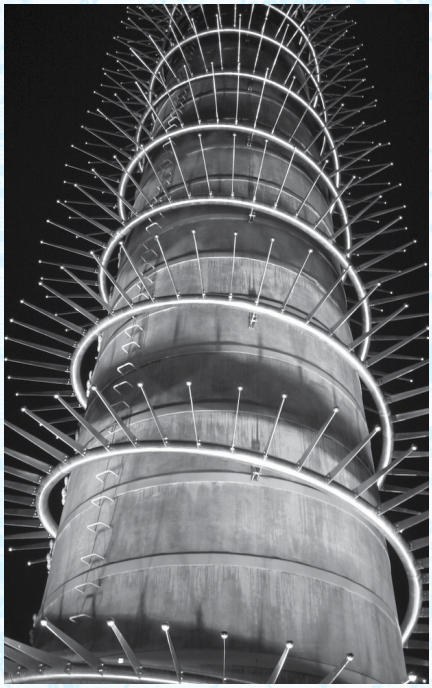
delle questioni che riguardano la vita della città in senso lato. In questa prospettiva, diventano cruciali argomenti come la pianificazione dello spazio da parte dello stato e dei governi; la localizzazione dei diversi luoghi del lavoro e della socialità dei lavoratori; la coesistenza di luoghi laici e luoghi sacri; i progetti politici di monumentalizzazione del territorio; la differenziazione di usi del medesimo spazio nel tempo, con particolare riferimento al regime fascista e alla situazione attuale; l'uso dello spazio urbano da parte delle organizzazioni politiche e dei movimenti sociali.

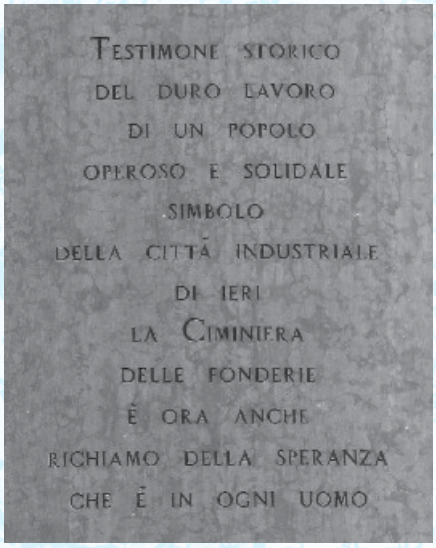
Abbiamo selezionato alcune immagini che ben documentano questi snodi. Il dipinto della benedizione delle bandiere davanti al Duomo di Torino nella seconda metà del XIX secolo, dove compare il Palazzo Richelmy (Palas dij Pòrti), costruito nel 1622 e demolito dal regime fascista nel 1936 insieme a tutta l'antica isola di Santa Lucia, nell'ambito di una riqualificazione che mirava ad affermare la "romanità" di Torino. Al suo posto nel 1965 fu costruito il "Palazzaccio", l'Ufficio tecnico dei lavori pubblici del comune. Un altro luogo che si colloca nel progetto di "romanizzazione" – culminata nel dono di Mussolini alla città di Torino della coppia di statue bronzee di Giulio Cesare e

Ex caserma La Marmora, via Asti 22. L'ex caserma tristemente nota per essere stata dopo l'8 settembre del 1943 luogo di torture e il quartier generale dell'Ufficio politico investigativo della Guardia nazionale repubblicana, è lo spazio in cui nel 2009 sono stati trasferiti circa 200 profughi somali sgomberati dall'ex clinica San Paolo. Era stata costruita tra il 1887 e il 1888, agli albori delle italiche avventure coloniali, e inaugurata come "Caserma Dogali"



Villa Robilant, via Passo Buole. La villa juvarriana costruita nel 1731 era stata acquistata dalla Fiat alla fine degli anni venti. Nel 1945 diventa, insieme ai 9.000 metri quadrati dell'immenso parco, la sede del Circolo culturale e ricreativo commissioni interne Fiat, conosciuto come "Il Robilant", grazie al lavoro di restauro dei danni provocati dai bombardamenti di operai e militanti. Nel clima vallettiano dei primi anni cinquanta, la Fiat impone lo sgombero con una lettera di sfratto e nel 1952, mentre escono gli ultimi militanti e attivisti, entrano le ruspe che la radono al suolo





Chiesa del Santo Volto della Sindone, incrocio tra via Borgaro e corso Svizzera. L'immenso complesso di 12.000 metri quadrati inaugurato nel 2006 (per un costo complessivo di circa trenta milioni di euro) sorge lungo la Spina 3, area in espansione della "nuova Torino", un tempo regno di fabbriche, altiforni, acciaierie. Il Campanile postmoderno, avvolto da una struttura metallica elicoidale che si slancia verso la croce posta sulla sommità, ingloba una vecchia ciminiera delle ex-acciaierie Fiat

Fabbrica Superga, Barriera di Lanzo. Dove un tempo sorgeva il reparto 52 dello stabilimento, in cui generazioni di operaie hanno ripetuto gli stessi gesti dai primi decenni del XX secolo fino agli anni settanta, ora c'è una (triste) fontana. L'artista Cosimo Veneziano ha trasformato la fontana in un monumento dedicato al lavoro delle operarie, attraverso il posizionamento di quattro lastre sulle quali ha riprodotto quelle stesse azioni, necessarie a inserire il tessuto di tela nella macchina e a permettere la cucitura alla tomaia di gomma della famosa scarpa da ginnastica

Cesare Augusto nel 1935 – è la Porta Palatina, che nei primi anni del Novecento fu liberata degli edifici addossati e quindi oggetto di restauri dal 1934 al 1938.

Le tracce di un'archeologia del presente si possono cogliere nella caserma di via Asti 22, dove nell'estate del 2009 sono stati trasferiti circa duecento profughi somali sgomberati dall'occupazione dell'ex Clinica san Paolo. Un luogo tristemente noto alla memoria della città per essere stato dopo l'8 settembre del 1943 il quartier generale dell'Ufficio politico investigativo della Guardia nazionale repubblicana, teatro di atroci torture fasciste, interrogatori e fucilazioni. I conflitti sollevati dalla presenza dei profughi nel quartiere e dalle condizioni della loro "accoglienza", si riallacciano alla storia di lungo periodo di

questo luogo. La caserma venne infatti costruita tra il 1887 e il 1888, per ospitare un reggimento di fanteria e venne inaugurata come "Caserma Dogali", a celebrazione delle gesta delle truppe coloniali nei primi passi dell'espansione italiana in Eritrea. Sede in seguito di un reggimento del Genio, nel 1921 la caserma venne intitolata ad Alessandro La Marmora.

Uno dei casi più eclatanti dei processi di riscrittura della memoria storica di Torino nello scenario della ristrutturazione urbana più recente è rappresentato dal campanile della chiesa del Santo volto della Sindone. L'immenso complesso di 12.000 metri quadrati (costato complessivamente circa trenta milioni di euro), inaugurato nel 2006, sorge lungo la Spina 3, una delle aree in espansione della "nuova Torino", un tempo spazio industriale dominato da fabbriche, altiforni, acciaierie. Nella nuova cattedrale, pensata come centro della vita cattolica torinese postindustriale e progettata dall'architetto svizzero Mario Botta, il campanile postmoderno ha incorporato la vecchia ciminiera delle ex acciaierie Fiat, avvolta da una struttura metallica elicoidale che si slancia verso la croce posta sulla sommità. Un'operazione che interpreta quasi letteralmente la dissoluzione delle memorie di soggetti e conflitti dentro una temporalità lineare, come recita la lapide, testimone del «duro lavoro di un popolo operoso e solidale» a «richiamo della speranza che è in ogni uomo».